

**IN NOME DELLA LEGGE**

Due casi che fanno discutere

**Bologna imbrattata  
Danni e polemiche,  
nessun colpevole**

Corteo selvaggio nel 2023: sono stati prosciolti 16 anarchici  
Furono confezionate anche false locandine diffamatorie



Un momento del  
violento corteo  
del gennaio  
2023: nessun  
colpevole per  
quella giornata

BOLOGNA

**Nel gennaio** del 2023 gli anarchici scesero in strada, a Bologna, in segno di solidarietà ad Alfredo Cospito, leader della Fai (Federazione anarchica informale), che all'epoca era in sciopero della fame contro il regime del 41-bis. Durante quel corteo non autorizzato, erano stati imbrattati muri e danneggiate vetrine di due banche del centro storico, ed erano comparse in diversi punti delle false locandine di *Qn-Il Resto del Carlino* dal contenuto diffamatorio contro il ministro Matteo Piantedosi e il regime di carcere duro. Per quegli episodi, era stato chiesto il rinvio a giudizio per 16 anarchici: ieri, in tribunale a Bologna, sono stati tutti prosciolti. In parte perché il fatto non sussiste (per quanto riguarda il tema delle false locandine), in parte per non avere commesso il fatto (non è stato dimostrato che siano stati gli indagati a mettere in atto quei danneggiamenti).

I sedici attivisti erano accusati, a vario titolo, di una serie di reati come manifestazione non autorizzata, danneggiamento aggravato, imbrattamento, accensioni pericolose, porto di oggetti atti a offendere e violenza privata. La Procura, con il pm Stefano Dambroso, aveva chiesto il rinvio a giudizio per tutti e sedici, ma il giudice ha deciso diversamente e ieri mattina li ha tutti assolti nel merito.

«Siamo molto soddisfatti - spiegano gli avvocati dei attivisti Ettore Greci, Mattia Maso e Daria Mosini -, il giudice ha riconosciuto che non vi fossero elementi sufficienti per una ragionevole previsione di condanna, applicando in maniera rigorosa la regola di giudizio prevista per la valutazione nell'udienza preliminare. Evidentemente la decisione è il frutto di un'applicazione ampia del diritto di liber-

tà di manifestazione del pensiero costituzionalmente tutelata».

Quel giorno un centinaio di anarchici, alcuni con caschi e bastoni, avevano sfilato in centro e durante il tragitto erano stati imbrattati i muri con scritte e graffiti. Furono anche danneggiate le vetrine di due banche in via Riva Reno (Banca popolare di Sondrio e quella della Cassa di risparmio di Ravenna).

**Proprio** in questi giorni Cospito è stato ammesso a testimoniare nel processo in corso a carico di sei anarchici, quello che riguarda l'attentato al ripetitore di Monte Capra (maggio del 2022), che fu dato alle fiamme, l'irruzione in una chiesa mentre si stava celebrando la messa e la 'scalata' alla gru in centro: Cospito si collegherà in video - probabilmente già durante la prossima udienza in programma il 18 maggio - dal carcere di Sassari. A Bologna si respira un clima teso dopo le scritte comparse in ogni dove e spesso violente e minacciose: dalla premier («Meloni appesa») al sindaco Matteo Lepore e agli assessori, nessuna parte politica è stata risparmiata. Di recente, è comparsa pure una scritta nel quartiere San Donato per Alessandro Mercogliano e Sara Ardizzone, i due anarchici morti nell'esplosione al parco degli Acquedotti nella capitale: «Per Sandro e Sara il 18 aprile Roma brucerà», con riferimento a una manifestazione in programma quel giorno contro il 41-bis.

**Chiara Gabrielli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SCELTA E LA DECISIONE DEL TRIBUNALE**

**Scesero in strada in segno di solidarietà per Cospito  
Scagionati dai giudici per non aver commesso il fatto e perché il fatto non sussiste**

**La strage di Suviana  
«Non erano sposati»  
Niente risarcimento**

Negato alla compagna di Alessandro D'Andrea, una delle vittime  
Il tribunale di Milano: non le spetta, erano soltanto conviventi



Alessandro  
D'Andrea,  
36 anni,  
insieme  
alla compagna  
Sara Bianco

di **Chiara Gabrielli**  
BOLOGNA

**Insieme** da una vita, hanno condiviso speranze, risate e dolori, sogni, progetti, ogni cosa: un futuro andato distrutto nell'esplosione della centrale idroelettrica Enel Green Power di Bargi (Bologna). La loro vita insieme finì quel pomeriggio di due anni fa, quando lo scoppio uccise Alessandro D'Andrea, 36 anni, tra le sette vittime di quella che passerà poi alla storia come la strage di Suviana. Originario di Forcoli (Pisa) e residente a Milano, Alessandro conviveva da undici anni con la sua Sara. Una di famiglia, al punto che i genitori di Alessandro la consideravano come una figlia. Genitori e sorelle di D'Andrea erano stati risarciti dall'Inail con 11mila euro in tutto. Niente invece per Sara Bianco. Un fatto che aveva lasciato sbalorditi i famigliari della vittima, che hanno fatto causa. E ieri il tribunale di Milano ha stabilito che a Sara non spetta nulla, in quanto soltanto convivente e non moglie.

«Poteva rappresentare un passo deciso a tutela delle persone», fanno sapere famigliari e convivente tramite l'avvocato Gabriele Bordoni, al loro fianco fin dall'inizio. La giudice era chiamata a valutare solo l'opportunità di sottoporre la questione alla Corte Costituzionale. «Ma non ha ritenuto di farlo, decidendo nel merito sulla base della norma così come è adesso, che fa cioè riferimento solo al coniuge e non al convivente», spiega Bordoni. Il rimando alla Corte Costituzionale avrebbe consentito di rivedere la decisione del 2009, alla luce della novità rappresentata dalla legge 76 del 2016, che ha disciplinato la convivenza more uxorio. Ecco il perché «dell'amarezza che questa opportunità non sia stata colta», sottolinea Bordoni. Per la famiglia D'Andrea, e per Sara, «si è persa un'occasione importante per fare avanzare la civiltà giuri-

dica del nostro Paese, rispetto a una norma del 1965 che non trova senso alcuno all'attualità». In sessant'anni, si legge nella mole di ricerche e atti presentata dall'avvocato, «il mondo è cambiato, la società si è trasformata radicalmente e allora era necessario rimettere nuovamente il tema all'attenzione del Giudice delle Leggi, perché potesse aggiornare la propria posizione al riguardo, a esito di quei mutamenti radicali sociali e normativi».

**In altre** parole, le convivenze si sono moltiplicate (le libere unioni, 'convivenze more uxorio', sono più che triplicate tra il biennio 2000 e il 2024, da circa 440mila a oltre un milione e 750mila), mentre i matrimoni sono in calo. Tenuto conto, poi, che ormai si può ottenere il divorzio in meno di un anno, «quale stabilità assegnare a un vincolo che ora può essere completamente sciolto nell'arco di così poco tempo? Non certo quella che era nel 1965, anno della legge contestata, quando quel vincolo era addirittura indissolubile», incalza Bordoni. La vicenda tragica, gravissima e ben nota che fa da sfondo a questa vertenza, poteva rappresentare l'occasione per un ripensamento della Corte Costituzionale su una materia di rilevanza sociale estrema, in un Paese come il nostro che vede gli infortuni mortali sul lavoro in numero di 1.090 nel 2024, anno della tragedia. «Il tema posto, dunque, è di rilevanza evidente, centrale, attuale ed è socialmente avvertito. Per questo - annuncia il legale - faremo sicuramente ricorso. Ci riproveremo, per Alessandro e per tutte le vittime del lavoro e i loro conviventi».

**L'AVVOCATO GABRIELE BORDONI**

**La giudice non ha ritenuto di sottoporre la questione alla Corte Costituzionale  
«Si è persa un'occasione per fare avanzare la civiltà»**